



IL FOGGLIACCIO

Il "Fogliaccio", notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere "Il Fogliaccio" è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2021 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - <https://www.giovaninoguareschi.com>

GUARESCHI E L'EUR

di
Giancarlo Governi *

* vincitore del Premio Umorismo nella Letteratura "Giovannino Guareschi" 2020 indetto da "Word Humor Awards dal Mondo piccolo al mondo grande".

Per me don Camillo e l'Eur, da ragazzo, mi facevano lo stesso effetto: ne ero attratto, però la mia cultura non me lo faceva ammettere. Mi piaceva il Palazzo della Civiltà del Lavoro, che noi romani avevamo ribattezzato "il Colosseo quadrato", mi piaceva il Palazzo dei Congressi, mi piacevano le larghe vie con i portici che ti davano la sensazione di essere in una città irreale, quasi avveniristica, ripresa da un quadro metafisico di De Chirico. Mi piaceva anche il Foro Italico, con i suoi stadi monumentali, i suoi pavimenti in mosaico e i palazzi dipinti in rosso pompeiano.

Mi piaceva don Camillo e mi piaceva soprattutto Peppone, mi piaceva quella loro competizione infinita su cui riuscivano a trovare sempre un accordo di fondo. Si faceva presto a capire che don Camillo e Peppone erano due italiani, mossi dalle stesse passioni e dagli stessi sentimenti, divisi soltanto dalla politica. Ma uniti nel loro stare dalla parte dei deboli, degli umili, contro il potere, la rendita passiva e lo sfruttamento bieco dell'uomo sull'uomo. I due soggetti-rivali si capiva che, pur rispondendo a due chiese diverse (la cattolica e la comunista), in realtà nelle cose fondamentali si trovavano sempre d'accordo. E che tutti e due avevano la loro voce della coscienza a riportarli sulla giusta strada: don Camillo il Cristo in croce che lo riprende continuamente e Peppone l'educazione che ha ricevuto nella sua infanzia, e qualche volta la saggezza contadina della moglie. Memorabili

le la battuta della signora Bottazzi al marito che è stato eletto al Parlamento e che sta per partire per Roma: «Quando si ha moglie e figli non si va in giro a fare il deputato».

Insomma, mi appariva chiaro che nel suo Mondo piccolo, Guareschi intendeva rappresentare il più vasto, il grande mondo italiano. E mi era sembrato di capire che le simpatie di Guareschi andassero non al pretone prepotente ma al sindaco sanguigno e un po' coglione, che sogna di fare nella Bassa Emiliana il paradiso dei proletari, come l'avevano fatto in Russia, dove però si guarda bene dall'andare. La stessa intuizione l'avevano avuta il regista e il produttore del film che avevano offerto, proprio a Guareschi, la parte di Peppone. Guareschi girò la prima scena per 14 volte, poi alzò le braccia e disse: «Recitare non è mestiere mio» e aprì la strada a quello straordinario attore che era Gino Cervi.

Poi, quando sono maturato, mi sono detto: l'Eur con la sua architettura razionalista è bellissimo, è un capolavoro che si aggiunge ai millenni di storia dell'arte che convivono nella Città Eterna, così don Camillo ci racconta una Italia unica e irripetibile, che cerca una sua unità e anche una sua concordia nazionale. Oltre ai film, lessi i racconti e poi imparai a conoscere il personaggio Giovannino Guareschi, un tipo tosto, uno che non si arrendeva mai, neppure quando, da militare italiano che si rifiutò di aderire alla repubblica di Mussolini, si ritrovò internato in un Lager nazista. «Non muoio

neanche se mi ammazzano» disse a se stesso e fu così perché visse quel terribile periodo della sua vita da uomo libero, dentro. E quella esperienza ce la raccontò in un libro bellissimo, *Diario clandestino*, dove dice: «Io servo la Patria facendo la guardia alla mia dignità di italiano e se muoio di polmonite o di fame o di tifo petecchiale, non sono meno morto di chi muore per un colpo di 381, perché la fame, il freddo, la tbc, la sporcozia, le pulci, i pidocchi non sono meno micidiali delle palle di fucile». Due anni di internamento che lo ridussero pelle e ossa fu il costo di quella coerenza.

Oppure come quando fu sfidato dai compagni di Reggio Emilia a un pubblico dibattito. Giovannino si presentò solo nel teatro comunale che brulicava di compagni e di bandiere rosse. Quando i compagni lo videro, lo subissarono di applausi in onore al suo coraggio. Giovannino si commosse e le prime parole che pronunciò furono: «Compagni, mi avete fregato!». Ma riuscì, nonostante l'emozione, a reggere il confronto con dovizia di argomenti, affermando tra l'altro: «Io sono riuscito in una impresa mai riuscita a nessuno prima di me: rendere simpatico un comunista». Alludeva, ovviamente, al suo amato sindaco Peppone. O quando, da direttore di «Candido», si trovò a pubblicare lettere che calunniavano De Gasperi, per le quali fu condannato, prese la sua sacca e se ne andò in carcere a scontare la condanna, senza fare appello alla sentenza di primo grado. E nella storia d'Italia rimase l'unico giornalista ad andare in



Buon Natale! Buon Anno!

PARTICOLARE DEL PRESEPE MECCANICO DELLA PARROCCHIA SANTA SABINA DI TRIGOSO (GE).
A DESTRA LE STATUETTE DI NINO E DELLA SUA MAMMA, OSPITI AFFEZIONATI DEL PAESE.

prigione, dove stette per più di un anno, per un reato a mezzo stampa.

Per dire che personaggio fosse Guareschi, basta leggere quello che scrisse tre anni dopo la vicenda giudiziaria e dopo l'anno di carcere scontato interamente, nel 1957, e quando De Gasperi era morto da tre anni: «Non voglio rivangare vecchie storie che sono diventate polvere di tribunale e di galera: Dio sa come effettivamente sono andate le cose e questo mi tranquillizza in pieno. Voglio soltanto rendere omaggio alla verità e riconoscere che, al confronto dei campioni politici di oggi, De Gasperi era un gigante». Insomma, rendeva omaggio, quando ancora le ferite erano aperte, a colui che lo aveva mandato in galera.

A questo punto viene legittimamente da domandarci a che cosa paragonerebbe Guareschi, quel suo De Gasperi se confrontato con i politici di oggi. Ma questi confronti la Storia, si sa, non ce li consente, anche se noi li possiamo tranquillamente immaginare.

Quella vicenda lo segnò profondamente anche nel fisico e influì sul suo cuore molto più degli anni della guerra e della prigionia. Quando morì, il quotidiano comunista «L'Unità» fece un titolo vergognoso: «Ma-

linconico tramonto di uno scrittore che non era mai sorto». Viene facile ricordare che quel giornale non esiste più e che Guareschi è più vivo che mai, con i suoi libri venduti a milioni in tutti i paesi del mondo in cui è stato tradotto.

Alla fine degli anni Settanta, gli anni di piombo e della follia politica, dove tanti, troppi, giocavano alla rivoluzione e alla controrivoluzione, mi ritrovai, insieme al mio amico e sodale Franco Bonvicini, il grande cartoonist che si celava dietro il nome di Bonvi, a leggere a Lucca, durante il Salone dei Comics, una recensione di *Don Camillo*, ripubblicato dopo diversi anni dalla Rizzoli, che incominciava così: «Prendere in mano questo libro è come averlo raccolto da una pozzanghera...». Bonvi e io, giovani di sinistra che avevano letto e apprezzato Guareschi, fino a quel momento quasi "clandestinamente", decidemmo di uscire allo scoperto e proponemmo alla direzione del Salone di dedicare una grande mostra a Giovannino Guareschi, che era anche vignettista e disegnatore.

La nostra proposta cadde nel silenzio più imbarazzato e Bonvi ed io abbandonammo la riunione indignati. Oggi, dell'autore di quella re-

ensione si è perso persino la memoria (io stesso non ricordo neppure il nome e neppure la testata che la pubblicò, tra quelle che non esistono più), mentre l'opera di Guareschi continua a vivere con i suoi libri e con i suoi film, che sono più replicati dei film della Walt Disney. E mi piace pensare che, se Peppone e don Camillo avessero continuato a vivere anche nella realtà, il Comune di Brescello non sarebbe stato "commissariato per mafia", come sciaguratamente è successo.

Mentre a noi, più vecchi, che quella Italia l'abbiamo vissuta, rimane la nostalgia per il Mondo piccolo di Giovannino Guareschi, con i cristi parlanti a riportare sulla via della saggezza i preti maneschi e i sindacisti comunisti che si commuovono quando sentono cantare "La leggenda del Piave".

Per fortuna ci rimane la lettura dei libri di Giovannino Guareschi e i film che se ne fecero, con gli immortali Gino Cervi nella parte di Peppone e di Fernandel nella parte di don Camillo, che nella realtà non esistono più: Peppone cancellato anche come partito e don Camillo profondamente ridimensionato nella vita pubblica.

GUARESCHI, UN UOMO SOLO

di

Ivano Sartori

Scusate il ritardo, ma il 22 luglio, cinquantaduesimo anniversario della morte di Giovannino Guareschi, ero in esilio da Facebook. E quand'anche fossi stato operativo non avrei riconosciuto la paternità di quanto sto per sottoporre alla vostra paziente attenzione. È uno scritto del 2008 fortunatamente ritrovato oggi mentre riordinavo i soliti scartafacci. Prima di perderlo di nuovo, vi rifilo il reperto, sicuro che la vostra ricettività non sarà inferiore a quella del mio cestino della carta straccia. Il pezzo era firmato Giuseppe Olivieri, ho fatto le mie brave ricerche per scoprire chi sia questo tale. Non avendolo scoperto, arguisco che si tratti di uno dei tanti pseudonimi che usavo all'epoca quando temevo di fare una magra. Perciò, ora che non temo più nessuno, neppure le grasse, azzardo l'ipotesi di essere io Giuseppe Olivieri. A meno che lui non dica di essere lui e possa dimostrarlo. Ciò premesso, vengo al dunque.

Non è da furbi morir d'estate quando sono tutti al mare e persino chi è Qualcuno rischia di passare inosservato come un Nessuno. A Giovannino Guareschi andò proprio così perché se c'era uno che non faceva calcoli e aveva una particolare propensione per mettersi nei guai, questi era lui. Morì nella sua casa di Cervia il 22 luglio del 1968, a soli sessant'anni, nel pieno di un anno di cui avrebbe potuto dirne delle belle, se solo gli fosse rimasto il tempo per farlo. E invece se la filò alla chetichella, tradito da un cuore stanco di eccitarsi per le emozioni o sobbalzare per l'indignazione. Se ne andò dimenticato dai cosiddetti amici milanesi, ignorato dai militanti (con la «o», proto!) comunisti, nel silenzio di una vasta schiera di colleghi e intellettuali che, per opportunismo più che per conformismo, si erano «buttati» a sinistra alla Totò.

Tra di loro, anche quelli che si contesero le sue vesti e le sue parole allorché, parecchi anni dopo, fu resuscitato e riabilitato. A cominciare dagli «amici» democristiani. Nonostante li avesse aiutati a vincere le elezioni del 1948 contro i garibaldini social-comunisti del Fronte popolare, si erano incaponiti a querelarlo perché aveva diffamato Alcide De Gasperi. Condannato, aveva trascorso 409 giorni nel carcere San Francesco di Parma. Più sei mesi di libertà vigilata. Fu allora che Guareschi iniziò a morire, vittima della sua cocciaggine (non volle chiedere la grazia, che probabilmente gli sarebbe stata concessa) e di una coerenza morale che lo portò dritto nel vicolo cieco dell'isolamento e dell'ostracismo. Impietoso il titolo-epitaffio dell'«Unità» che ne annunciò la morte: «Malinconico tramonto di uno scrittore che non era mai sorto». I funerali, svoltisi in una giornata piovosa, somigliante più a un 2 novembre che a un 24 luglio, confermarono che era morto un uomo rimasto solo. La messa fu celebrata in latino dal parroco di Roncole, quello stesso don Adolfo Rossi che diciassette anni prima avrebbe voluto battezzarmi Vincenzo perché Ivano era un nome russo in odore di soviet. Quello che segue è una sorta di pellegrinaggio nei luoghi guareschiani a quarant'anni (ricordo che lo scritto è del 2008) da quel 24 luglio. Luoghi cambiati per me, che cominciai a conoscerli a cavallo di una Vespa tra i Sessanta e i Settanta, e ancora più iriconoscibili dagli occhi di Guareschi se si ritrovasse a ripassare da queste parti. Così come il cantore della gente della Bassa avrebbe difficoltà a riconoscerla e in essa a riconoscersi. Perché è cambiata per sempre. Antropologicamente.

Il Padre Pio della Bassa parmense ha i baffoni neri spioventi al posto della barba bianca. Scomparso come il frate di Pietralcina nel 1968, è però più bravo di lui nel ramo miracoli. Il più vistoso dei quali è aver trasformato in trinariciuti, esecutori tetragoni degli ordini dell'«Unità», in banali binariciuti. E così da qualche anno in qua non c'è ex comunista parmense che non si esalti soltanto a sentirlo nominare il Giovannino Guareschi da Fontanelle, frazione di Roccabianca, mille abitanti, una fila di case e un doppio filare di tigli con il tronco imbiancato di calce, a un tiro di schioppo dal Po. Passata la buriana dell'ostracismo all'anarco-monarchico, vai con la riabilitazione. Anch'essa non esente da esagerazioni. Tutti vogliono come patrono il mancato santo subito. A tre giorni dalle elezioni del 13 aprile, l'ex ministro parmigiano Pietro Lunardi, candidato berlusconiano alla Camera, ha accusato il governo Prodi di non aver fatto nulla per uno scrittore conosciuto nel mondo e dimenticato proprio nella sua «terra bagnata dall'integralismo comunista». La «Gazzetta di Parma» ha dato risalto alla lagnanza con la foto di un Lunardi adolescente annoiato seduto accanto a un malinconico Guareschi. A detta dell'ex ministro dei trafori sarebbero pochini i 300 mila euro sganciati per le celebrazioni. Se c'è qualcuno che non ha fatto niente per Guareschi, è proprio il governo di centrodestra gli ha rinfacciato dall'altra sponda Luca Laurini, sindaco di Busseto. La solita rissa propiziata dall'angioletto e dal diavoletto di Giovannino che ci godono a far litigare gli abitanti di una terra propensa alla beffa e alla baruffa? Forse, ma con una punta di trasversalità che scompiglia gli schieramenti. All'Hostaria da Ivan (Fontanelle), dove si sono incontrate tutte le componenti del comitato per i festeggiamenti, il vicepresidente della Regione Giuseppe Villani (Pdl, ex Forza Italia), ha sorpreso tutti dichiarando che la riabilitazione deve essere bipartisan poiché urge «sanare una ferita inferta per anni a un artista sottovalutato e boicottato». Il consigliere regionale Roberto Garbi da Soragna (Pd, ex Ds, ex Pci) ha sottoscritto e l'assessore del Comune di Parma Lorenzo Lasagna ha benedetto l'intesa. Per dirla tutta, non è che siano pochi i soldini, è che sono tanti i pretendenti, gli aventi diritto all'obolo, i questuanti che agiscono in nome, ma non sempre per conto, di Guareschi: circoli, club, associazioni, singoli in ordine sparso e poi le iniziative che attecchiscono più della gramigna. Dal primo maggio fino a Natale si scatenerà una sarabanda di corse campestri sugli argini del Po, di mostre, di motoraduni e autoraduni, di mangiate di spalla, cruda e cotta, di processioni, di presepi e di mille altre riesumazioni votive.

Adesso che il concittadino scomodo è stato sdoganato, gli indigeni si scatenano nella caccia ai forestieri. Accalappiano il primo che passa per raccontargli «la volta che». E giù un aneddoto o una panzana. Come distinguerli? Da una certa età in su, tutti sperguano «io lo conosco bene». A cominciare da quel Cesare Bertozzi che si è fatto crescere i baffoni come il suo idolo e trascorre le giornate a ricevere visitatori nel campanile di una chiesa consacrata ai muri del quale ha appeso una commovente memorabilia fatta di fogli di quaderni con brani guareschiani scritti da mano scolara, mappe dei luoghi delle gesta di Peppone e don Camillo più svariata bigiotteria devozionale. E poi ci sono quelli che dicono di essergli stati amici, di avere giocato a briscola con lui all'osteria, di averlo visto passare a cavalcioni del Guzzino rosso, di essere andati a pesca o a caccia in sua compagnia, di avergli fabbricato i mobili in stile sudamericano o falciato l'erba dei poderi che comprava con i diritti d'autore e addirittura di avere sostenuto qualche discussione con lui «perché aveva un caratterino». Per fortuna, a smentire gli smemorati, i maldicenti e i sedicenti, ci sono i figli Alberto e Carlotta, numi tutelari della sua memoria e di tutte le sue carte meticolosamente ordinate in quello che era stato il ristorante aperto dallo scrittore alle Roncole di Busseto nel

1964, proprio di fianco alla casa natale di Verdi. Tra un taglio di nastro inaugurale, la rincorsa di uno studioso o di uno studente laureando e la cura di un inedito, fratello e sorella trovano il tempo per rimettere in riga i ricordi. «No, nostro padre non andava né a caccia né a pesca, non ha mai giocato a carte ed era una pasta d'uomo». E allora che cosa faceva in questa Bassa umida d'inverno, afosa d'estate, oltre che governare i poderi? «Passava le serate nel suo bar con idraulici, muratori, elettricisti, camionisti: parlavano di campagna di vacche, di storie vecchie di paese». Da quelle conversazioni nascevano le storie del Mondo piccolo e certe strampalate idee del Giovannino artigiano e arredatore, come i lampadari fabbricati con le damigiane e i gioghi da buoi o la pavimentazione del ristorante con le piastrelle da caseificio. Succedeva negli anni Cinquanta e Sessanta quando ne era già passata parecchia di acqua sotto i ponti del Po da quel primo maggio del 1908 in cui il sindacalista Giovanni Faraboli, affacciato ad una finestra di una casa di Fontanelle, aveva alzato come un ostensorio il neonato Giovannino proclamando: «Questo bambino è nato nel giorno della festa del lavoro: diventerà un campione dei rossi socialisti!». Né lui né i lavoratori con il fazzoletto rosso al collo che applaudirono avrebbero mai immaginato che quell'esserino da esposizione socialista sarebbe diventato il castigamatti dei bolscevichi. Sotto il balcone di quella casa hanno murato una targa commemorativa, nel piazzale hanno messo il ghiaietto più costoso e le panchine. In un angolo, il busto bronzeo di Faraboli, il profeta che sbagliò la previsione. Ha il fazzoletto al collo e i baffoni, è la controfignora sputata di Gino Cervi. Da queste parti dove tutto cambia, ma i miti e gli eroi sono coriacei, ogni tanto un prete esala l'ultimo respiro sussurrando: «Sono io don Camillo». E chi osa contraddirlo? Saranno ormai una dozzina quelli passati a miglior vita convinti di aver ispirato il pretone manesco interpretato da Fernandel. Nessuno però che si sia mai vantato di essere stato il prototipo di Peppone.

Il Mondo piccolo di Guareschi, non inteso come metafora del mondo grande, ché quello ancora resiste, ma come concreta fettaccia di Bassa Parmense incastrata tra il Po e l'Emilia, è cambiato parecchio negli ultimi trent'anni. Le terre un tempo dichiarate «deprese» dagli enti di tutela dell'agricoltura si sono riprese che è una meraviglia. E oggi costituiscono il Paese di Cuccagna, con il mese destinato alle delizie della norcineria, «November Pork», con Zibello, patria del culatello, dichiarata città «slow», con la candidatura della Bassa tutta a entrare nel Patrimonio Unesco dell'umanità. Se la Lega, che da queste parti ha appena fatto eleggere un agricoltore alla Camera, riuscirà a mettere il fazzoletto verde anche al collo di Giovannino, la Bassa guareschiana potrebbe diventare una microregione arcobaleno in una regione sempre meno rossa. Comunque vada, lo scrittore è rinato, ma la sua terra è defunta.

La cartolina del Mondo piccolo è quasi irriconoscibile. I cambiamenti sono antropologici e Lurbanistici. Contadini e braccianti sono stati falciati da un pugno di imprenditori agricoli con l'aria condizionata sul trattore e il computer nella stalla. I vecchi avvolti nei tabarri sono al cimitero da almeno quarant'anni. La nebbia sul Po si è dissolta insieme alle anguille divorate dai siluri. Smantellate le osterie con i giocatori di briscola che calavano gli assi battendo il pugno sul tavolo, vanno le «hostarie», dove ti svuotano il portafoglio per farti mangiare lardo e polenta come il nonno. L'aria non profuma più dell'acre odore delle porcilaie che soffocava il fiato ma lasciava presagire culatelli, mariole, salami gentili, cappelli del prete e altre suine ghiottonerie.

Della Bassa citata, evocata e perduta resistono filari di gelsi nei campi e schiere di platani fatti piantare da Maria Luigia al posto dei paracarri. Le sere del sabato ci sbattono contro i ragazzi delle discoteche che non vanno a lambrusco e fortanina ma a vodka e tequila per non dire di peggio. Ma deve essere colpa anche delle curve a gomito, un mistero nella pianura verde biliardo fin troppo riscoperta dai giornali e ricoperta di capannoni, curve ad angolo retto che scagliano fuori carreggiata gli alticci del sabato sera come biglie da flipper. In tanto sconquasso, resiste una reliquia: il campo, a due passi dall'ex ristorante Guareschi delle Roncole, proprio di fronte alla casa di Verdi, dove ogni anno in agosto si celebra la festa delle cotiche, unica manifestazione non inserita nel calendario ufficiale. Un rito che i fedeli all'Omero della Bassa non vogliono condividere con forestieri e curiosi. Che quel campicello dei miracoli sia saldamente nelle mani degli eredi è una garanzia sul suo avvenire. Non si fa speculazione edilizia in terra consacrata. Nel *sancta sanctorum* di un mondo sempre più piccolo. (Luglio 2008)

NINO CORRE ANCORA SUI CIOTTOLI DI TRIGOSO

Dopo una tappa forzata di sei anni Giovannino, Nino per i suoi genitori, ha ripreso a correre sui ciottoli di Trigoso grazie all'attuale nuova iniziativa del Circolo ACLI S. Sabina in sua memoria per ricordare le vacanze felici passate con la famiglia nel borgo prima della Grande Guerra. Nel 1999 il Circolo gli aveva dedicato un «ciottolo» e nel 2003 aveva fatto realizzare dallo scultore Pietro Luigi Ravecca una statua di Nino bambino che gioca negli stretti vicoli di Trigoso. Vacanze felici perché in quell'occasione vedeva la famiglia riunita e serena dato che suo padre, operaio militare nella Trafiliera di Casarza, li raggiungeva, durante la libera uscita, nella canonica di don Giovanni Battista Chiappe dov'erano ospitati grazie alle cure dell'amica Lenina Castagnola. Il giorno dell'inaugurazione della statua mia sorella Carlotta, mancata purtroppo nel 2015, ha dichiarato a un giornalista: «Mio padre ha più volte scritto di aver avuto la forza di resistere nei momenti difficili della vita grazie ai ricordi di un'infanzia serena. Sono convinta che molti di questi ricordi fossero illuminati dal sole di Trigoso...»

La statua è stata rubata nel 2014 e il Circolo ACLI S. Sabina ha voluto sostituirla commissionandone una nuova allo scultore Leonardo Lustig. Così, ripreso in mano il cerchio e il bastoncino per farlo correre che gli ha fornito lo scultore, Nino riprende la sua aerea corsa sui ciottoli di Trigoso.

Lo accompagna sentimentalmente ricordandogli il primo verso della «Sagra di Santa Gozzia» di Vittorio Locchi che lo emozionava sempre:

«E voliamo nel sole, anima mia!».



Pubblichiamo, per gentile concessione dell'Autore e del Direttore della «Gazzetta di Parma», l'articolo di Roberto Longoni apparso sul quotidiano lunedì 12 ottobre 2020 a pagina 14

GIOVANNINO TORNA NEL MONDO PICCOLO DELLA SUA INFANZIA

Eretta nella piazzetta della frazione sestrese di Trigoso una nuova statua del grande scrittore

Non gli bastava essere stato rinchiuso dai tedeschi in un campo di prigionia dopo l'8 settembre 1943 e poi, in tempo di pace, essersi ritrovato ospite coatto dei connazionali per qualche mese in una cella del vecchio carcere di San Francesco a Parma.

A Giovannino Guareschi, lo scrittore italiano più tradotto e più letto, doveva toccare anche d'essere sequestrato. D'accordo, a sparire sarà stato un monumento, ma per ciò che rappresentava (un bambino intento a inseguire un cerchio) viene da pensare a un rapimento prima ancora che a un furto. Il riscatto? Deve essere stato nello stesso bronzo della scultura – realizzata da Pietro Ravacca e inaugurata nel 2003 – con ogni probabilità poi venduta a peso. E alla gente di Trigoso dal giorno di quel rapimento per anni è rimasto da sopportare un vuoto dal peso specifico di gran lunga superiore al bronzo scomparso. Guareschi qui è considerato un valore aggiunto locale, come dimostra anche il presepe nel quale è raffigurato sempre fanciullo, con il pizzo e i capelli alla bebè insieme con la mamma e la targa che ricorda le sue estati in canonica, nel 1912 e nel 1913. Ora il vuoto lasciato dai ladri-rapitori nel 2014 è stato colmato: Giovannino è tornato a inseguire il cerchio di quando bambino trascorrevano le vacanze estive con la madre a Trigoso, frazione di Sestri Levante affacciata su un'Aurelia già aspra, intenta a inerpicarsi verso il passo del Bracco. Lui, il futuro padre di Peppone e don Camillo, ha ripreso il proprio posto, con ciò che rappresenta. Ci si è impegnato un po' tutto il paese, perché una nuova scultura – questa volta opera di Leonardo Lustig – tornasse in piazzetta, grazie all'impegno del circolo Acli Santa Sabina e di Marco Bo suo infaticabile presidente, della parrocchia e del circolo Sabino Trigoso. Anche il cielo (con la c minuscola) si è messo una mano sul cuore, chiudendo i rubinetti della pioggia giusto per il quarto d'ora necessario all'inaugurazione. «È stata una giornata molto sentita da tutti» assicura Alberto Guareschi. «Qui c'è un gruppo di persone meraviglioso, affezionatissimo alla memoria di mio padre. Speriamo solo che stavolta la statua abbia anche più profonde, a prova di ladro». Con il figlio presenti le nipoti dello scrittore, Antonia e Angelica, il sindaco di Sestri Levante Valentina Ghio e il parroco don Enzo Frisino. C'era anche monsignor Alberto Maria Careggio, ora pastore emerito della diocesi di Ventimiglia-Sanremo, ma vescovo di Chiavari nel 2003, quando benedisse il primo monumento.



«Guareschi qui è considerato un valore aggiunto locale, come dimostra anche il presepe nel quale è raffigurato sempre fanciullo, con il pizzo e i capelli alla bebè insieme con la mamma...»

Anche Carlotta Guareschi, scomparsa nel 2015, in un certo senso era lì, in quel Mondo piccolo dal profumo salmastoso. Parlavano e parleranno ancora a lungo le sue parole, pronunciate diciassette anni fa da incidere sulla base della scultura: «Nostro padre» aveva detto quel giorno «ha più volte scritto di aver avuto la forza di resistere ai momenti difficili della vita grazie ai ricordi di un'infanzia serena. Siamo convinti che molti di questi ricordi fossero illuminati dal sole di Trigoso». Il sole grande assente per l'inaugurazione. Ma nessuno se n'è accorto. «C'era» sorride Alberto. «Il sole c'era anche se pioveva».

1911: FOTO DI NINO BAMBINO SERVITA DA MODELLO PER LA STATUETTA CHE È STATA POSTA NEL PRESEPE DI TRIGOSO.



«la targa che ricorda le sue estati in canonica, nel 1912 e 1913»

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

«L'Unità» di Roma – redazione di Napoli – il 9 dicembre 1961 ha recensito la commedia musicale «Il marito in collegio» rappresentata in quei giorni al Teatro Mediterraneo di Napoli: «Uno spettacolo, divertente, insomma, malgrado Guareschi»...

AL TEATRO MEDITERRANEO «IL MARITO IN COLLEGIO»

Nel genere della commedia musicale questo lavoro di Leo Chiosco e Guglielmo Zucconi si distingue per una certa pretesa contenutistica demagogica; spiegabile, del resto, considerando che «Il marito in collegio» è tratto dall'omonimo romanzo di quel gran demagogo e retore che è Guareschi. Ma lo spettacolo, per fortuna, prescinde dal contenuto e si esprime compiutamente con gli elementi della scenografia, dei costumi e, naturalmente, con la bravura e dignità professionale degli attori che vi partecipano. Insomma, lo spettacolo è esclusivamente opera del regista, che è, nella fattispecie, Daniele D'Anza, cioè uno che davvero ci sa fare in palcoscenico e fa uscire acqua dai sassi. Nel caso di questa commedia musicale, infatti, si trattava proprio di fare uscire l'acqua dai sassi, tanto fasulla, popolarda e sentimentale è la storia che vi si racconta.

Per Daniele D'Anza però la storia guareschiana è stata solo un pretesto per dar vita a scene e coreografie felici e qualche volta veramente squisite, come quella del finale e l'altra dell'albergo, con i personaggi che escono ed entrano nelle porte e non si ritrovano



«Il sole c'era anche se pioveva»...



mai. Gianni Villa, scenografo e Maurizio Monteverde, costumista, hanno una parte notevole di merito per la pulizia e la civiltà dello spettacolo, insieme alla coreografa Gisa Geert, alle sue belle ballerine e ai bravi mimi.

Gli attori, tutti rispettabili, dicono le battute fasulle del copione talmente bene da farle apparire, qualche volta addirittura intelligenti. Ma dovete pensare che si tratta di artisti quali la saporosissima Lina Volonghi e Gino Bramieri, un comico curioso. Alla Fatty, che ha l'intelligenza di sfruttare scenicamente la sua mole e anche la sua sgraziatezza. Misurato, elegantemente e ironico con Mario Pisu nella parte di un maggiordomo-amante della padrona di casa. Graziosissima, spigliata ed elegante la bruna Grazia Spina, che ha una voce gustosa e calda. Bravissimi tutti gli altri, che meritano una citazione: Mario Maranzana, Eduardo Borioli, Genny Folche, Renato De Carmine, Aurora Trampus, Ermanno Roveri, Sandro Pellegrini, Enrico Ardizzone, Gianni Tonolli e Carla Agostini. Assai belle e stilizzate le ballerine guidate dalla Geert egregiamente.

Uno spettacolo divertente, insomma, malgrado Guareschi. Uno spettacolo che va visto.

"Il Fogliaccio", periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 20 novembre 2020 è la seguente: 360 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2021

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
 • con assegno bancario, circolare o postale;
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITMM

ASSEMBLEA

Quando abbiamo consegnato in tipografia il menabò del Fogliaccio non sapevamo ancora se e quando avremmo potuto convocare l'assemblea ordinaria. Nel caso fortunato che riuscissimo a convocarla prima della fine dell'anno pubblicheremo il verbale dell'assemblea sul Fogliaccio n. 92 dell'aprile 2021.

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI

Il 26 luglio visita guidata a Casa Guareschi in concomitanza con la presentazione del Totem che illustra il Crocifisso presente nella Collegiata di **Busseto** che è stato "copiato" - su richiesta di GG - dallo scultore **Bruno Avesani** per realizzare quello utilizzato nel film "Don Camillo". Il 13 settembre visita guidata delle ragazze della Comunità educativa "Santa Maria" di **Parma** accompagnate da **Marica**, da **suor Paola** e **suor Simona** e dalla volontaria di Roncole Verdi **Sonia Mezzadri** dell'Associazione Nicolas Comati. Il 19 settembre visita del Gruppo **Lions Club Camperisti Emme-D**; il 10 ottobre visita guidata alla mostra e all'archivio del Gruppo di **Daniele Barale**; il 17 visita guidata alla mostra del Gruppo Ballandi di Bologna; il 24 visita guidata alla mostra e all'archivio del Gruppo di **Livia Ugolini**.

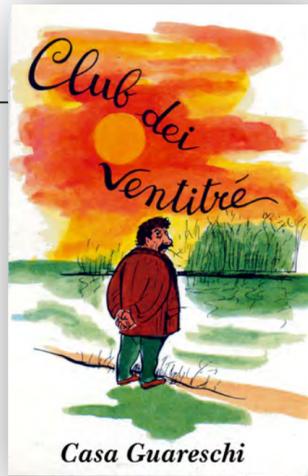
MONDO PICCOLO

Il 13 settembre a Roncole Verdi (PR) nel cortile della sede del Club dei Ventitré è stato consegnato il "Premio Guareschi" a **Giancarlo Governi** nell'ambito della V edizione dell'"World Humor Awards dal Mondo piccolo al mondo grande" organizzata dall'associazione culturale **Lepidus.it**. Ha condotto l'incontro **Guido Conti**. Il 4 ottobre inaugurata nel "mondo piccolo" di **Trigoso** (GE) per le cure di **Marco Bo** e su iniziativa del Circolo ACU S.Sabina, della Parrocchia e del Circolo Sabino Trigoso, la nuova statua dedicata a GG bambino che sostituisce la precedente rubata qualche anno fa.

MONDO GRANDE

A **Brescello** (RE) dal 20 giugno al 23 agosto nella Sala Espositiva del Museo "Brescello e Guareschi, il territorio e il cinema" è stata esposta la mostra fotocinematografica **"Don Camillo e Peppone, dal cinema alla realtà"**. Il 1° agosto al Circolo Vela **Porto Recanati** il professor **Giuseppe Parlato** ha tenuto la conferenza **"Giovannino Guareschi: l'Italia vista da un umorista"**. Il 3 agosto nella Villa Max David di **Cervia** (RA) **Zibaldino d'estate**: GG letto da **Ilario Sirri**. Al pianoforte **Pietro Beltrani**. Il 22 agosto al Circolo Paglia di **Tizzano** (PR) **Giuseppe Balestrazzi** ha presentato il suo libro **Il caso Guareschi**. Il 22 settembre a **Modena** nell'area spettacoli denominata Il Tempio lettura recitata di **"Giovannino Guareschi - Umorismo e senso della vita"** a cura del **Border Trio**. Lo stesso giorno "Letture sul Po" alla Cascina Farisengo di **Bonemerse** (CR): hanno intrattenuto il pubblico **Alberto Branca** e **Massimiliano Pegorini**. Il 5 settembre nell'**APE Parma Museo** di Parma si è tenuta la conferenza **"1930-2020 Guareschi da Marore a Parma sulla bicicletta da cronista"** a cura del "Gruppo Amici di Giovannino Guareschi" di Fontanelle e degli Amici di Betania. Sono intervenuti **Roberto Delsignore**, **don Luigi Valentini**, **Giorgio Vittadini**, **Egidio Bandini**. Dal 4 al 19 settembre 2020 nella **Galleria Spazio Rosso Tiziano** di **Piacenza** si sono tenute due mostre dedicate a GG a cura degli "Amici di Giovannino Guareschi" di Fontanelle. Nell'ambito della mostra il 12 settembre **Enrico Beruschi** ha presentato il suo spettacolo **"Parliamo tanto di Giovannino"** e il 19 lo sceneggiatore **Davide Barzi** e il disegnatore **Mirko Treccani** hanno illustrato il lavoro che sta dietro le versioni a fumetti delle opere di Guareschi, equilibrando la fedeltà filologica con l'interpretazione artistica. Il 18 settembre al Parco delle Colonie Padane di **Cremona** serata dedicata alle "Letture di fiume" nell'ambito della rassegna "Letture sul Po" curata da **Alberto Branca** e **Massimiliano Grazioli**, con testi di Guido Conti, GG, Gianni Celati, Giuseppe Tonna e Franco Dolci. Il 25 settembre una serata a cura dell'assessorato alla cultura del Comune di **Suello** (LC), in collaborazione con la biblioteca sul tema "Don Camillo": **Ivano Gobbato** ha "raccontato" il personaggio creato da GG. Il 3 ottobre nella Basilica di San Nicolò di **Lecco** la Comunità pastorale Madonna del Rosario ha organizzato una serata dedicata a GG con l'intervento di **Giacomo Poretti**, della cantante **Miriam Gotti** e del fisarmonicista **Davide Bonetti**. Produzione del **Teatro de Gli Incamminati**.

NOTIZIE



VARIE

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

Giovannino Guareschi si è fatto indiano, seguendo un suggerimento – seppure involontario – della Gazzetta di Parma. Con tanto di turbante sulla testa. «Gli indiani di Roncole ringraziano e salutano l'amico Molossi» – ha scritto Guareschi al direttore del nostro giornale – apponendo la sua famosa firma (la «G» con il suo pungente profilo, naso lungo e baffi) leggermente modificato appunto «all'indiana», diamante in fronte.

Ed ecco la spiegazione dell'idea, nata, come tante altre anche più celebri, da una semplice distrazione, un refuso, un errore tipografico. Sulla Gazzetta del 18 novembre infatti, parlando un articolo di Roncole invece di «famosa località verdiana» è apparsa l'espressione «famosa località indiana». Ci scusiamo ora con gli abitanti di Roncole Verdi per questo errore tipografico dal quale ne è scaturito uno, ben più grave, geografico.

Del resto, lo stesso Guareschi, nella sua come sempre spiritosa segnalazione, ricorda un «refuso», ben più piccante, capitato quando correttore di bozze alla Gazzetta era proprio lui, Giovannino Guareschi.

dalla «Gazzetta di Parma», 26 novembre 1964



Roncole Verdi (PR), 13 settembre 2020: consegna del "Premio Guareschi" a Giancarlo Governi. Da destra: Gianandrea Bianchi, organizzatore del premio, Guido Conti, scrittore e biografo di GG, Giancarlo Governi, vincitore del premio e Antonia e Alberto Guareschi.



Piacenza, 4 settembre 2020: inaugurazione delle due mostre dedicate a GG nella Galleria Spazio Rosso Tiziano.




Roncole Verdi (PR). Il cortile di Casa Guareschi, sede del Club dei Ventitré, con il vestito dell'autunno.

Il Club dei Ventitré ha realizzato un biglietto augurale con il disegno di Babbo Natale – incavolato perché sottoposto alla "fruga" della Gestapo – eseguito da GG nel Lager. L'iniziativa, realizzata con il consenso degli eredi di GG, ha lo scopo di sovvenzionare la nostra associazione ONIUS in questo periodo di "magra" e i biglietti possono essere ordinati con una e-mail (clubdeiventitre@gmail.com) o telefonando al 0524 204222. Costo di ogni biglietto con busta Euro 10 + la spesa di spedizione come piego di libri (Euro 1,28)



Concludiamo il nostro giro di notizie augurando a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari

BUON NATALE e BUON 2021
Alberto + Angelica + Antonia + Camilla